Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 25 (1883)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXV. 15 Luglio 1883. N. 14.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Sullo studio della lingua italiana: *Pensieri di un maestro* — Evoluzione letteraria — Materiali per una Biblioteca scolastica antica e moderna del Cantone Ticino raccolti da E. Motta. — Didattica: *Lezioni di cose:* Il fiore — Cronaca: *Il Tiro federale; Congresso dei giornalisti a Zurigo; Esami; Briciole* — Concorsi a scuole minori — Annunzi bibliografici.

Sullo studio della lingua italiana.

Pensieri di un maestro.

I.

La lingua latina o romana, portata già da quel popolo dominatore per tutta l'Europa meridionale, col mescolamento degli antichi linguaggi originarii nelle diverse nazioni, e colla confusione di molte altre lingue per le irruzioni dei barbari, pei pellegrinaggi, per le mutazioni dei popoli, dei costumi, degli studi, delle leggi, e per tante vicende nel corso di alcuni secoli più burrascosi, è venuta ognor più corrompendosi e modificandosi, finchè a poco a poco ritenuta una gran parte di vocaboli e di maniere latine poco o niente cangiate, si trovò fatta una nuova lingua popolare che dalla romana onde nacque fu detta *romanza* o spesso anche rustica, perchè si usava dal volgo, mentre dai dotti e nelle scuole si strapazzava sempre il latino col nome di lingua *scolastica.* La nuova romanza in suono però molto rozzo e imperfetto era parlata fin dal principio del settimo secolo, prendendo diverso genio, diverse forme, e accenti diversi nei differenti regni dove il latino si era corrotto, e seguendo il gusto e le lingue originali delle

nazioni. Col volgere di quattro o cinque altri secoli la stessa lingua romanza ha potuto ognor più sempre purificarsi, e fissare le sue forme in maniera, che ne sortirono quasi nuove lingue più colte, la francese, la spagnuola e l'Italiana. Quest'ultima, coltivata primieramente nella corte dei re di Sicilia, passata nella Toscana, e diffusa quindi per tutta l'Italia, accarezzata ed ingentilita nei suoi principii — segnatamente dai religiosi che l'esercitarono nelle solitarie celle trattando i più nobili argomenti scritti nella lingua bellissima del trecento, e l'innalzarono a perorare dai sacri pergami, ed a scrivere le patrie cronache — alfine sul cominciare del secolo decimoquarto suonò maestosa e virile nel canto dell'Alighieri; poi col Petrarca, col Boccaccio, coi due Villani, e non pochi altri scrittori comparve così perfetta e leggiadra che il secolo XIV è considerato il secolo d'oro della lingua italiana.

Ora la lingua italiana per l'eleganza delle sue forme, per la ricchezza e nobiltà delle sue produzioni è degna di sedere tra le lingue più dotte, e di parlare come maestra a tutta l'Europa. Più che la greca, e non meno della latina è lingua fondamentale nella nostra letteratura, cosicchè di lei si può dire come scriveva Cicerone della latina: « *Non enim tam præclarum est scire latine quam turpe nescire.* Ciò nondimeno io credo che gli studiosi di professione non pongano tutti molta cura nello studio di questa lingua, onde si dice comunemente che pochi ancora possedono l'arte di maneggiarla coi colori del proprio stile. Questo avviene, io penso per due motivi, o dirò meglio per due pregiudizi. L'uno è di quelli che sprezzano come leggero e da poco lo studio delle parole, affettando d'occuparsi unicamente in quello delle cose. L'altro è di coloro che nati italiani, perchè balbettano fin dalle fascie questa bellissima lingua, e la leggono, la parlano, la scrivono in qualche modo continuamente, si danno a credere di già saperne o di apprenderne col solo uso quanto basta senza uno studio particolare.

II.

E per farmi dal primo, confesserò senza pena che lo studio delle cose può essere molto più grave che non quello delle parole. Ma oltrechè il dono del ben pensare sarebbe un tesoro nascosto senza la cura di ben esprimersi, l'arte istessa del ben pensare è più legata di quel che si

crede con quella di ben parlare. Ecco come ne discorreva Cicerone (De Orat. l. 3. 24): essendo le storte, e le buone massime camminate sempre col mondo. « Poichè siamo « oramai sopraffatti dall'opinione non solo del volgo, ma « eziandìo dagli uomini di mediocre letteratura, i quali « trattano più agevolmente disgiunto e messo quasi in pezzi « ciò che non possono tutto in uno abbracciare; e non al- « trimenti che dall'anima il corpo, scompagnano dai concetti « le parole, non essendo luogo a fare nè l'una nè l'altra « cosa senza il loro disfacimento, non piglierò a dire più « di quello che mi è imposto. Solamente avvertirò in suc- « cinto, non potere trovarsi ornamento di parole ove distinti « non siano e chiariti i concetti, nè potervi essere splen- « dido concetto senza il lume delle parole ». E vaglia il vero, nelle umane lettere certamente nulla è fatto senza il fior di lingua. Nelle discipline stesse più gravi la storia ha fatto conoscere che i gradi del progresso dell'umano spirito furono sempre, ingentilire la lingua, formare il gusto, inspirare l'amore del bello, dietro cui nasce l'amore del vero, nasce la premura di ricercarlo, nascono i metodi per rinvenirlo, nascono le scienze. « È lo stesso delle lingue, diceva Condillac (Saggio sull'origine delle cognizioni) che delle cifre dei geometri; procurano nuove idee, ed ampliano e dilatano lo spirito a proporzione che sono più perfette.... La buona riuscita degli ingegni meglio organizzati dipende interamente dai progressi del linguaggio ». La parola è la nutrice del pensiero; dove sia scarsa la messe delle parole, sarà sempre scarsa eziandìo quella delle idee. In una lingua povera non vi può esser ricchezza di pensieri, perchè la copia delle idee scorre più spontanea dietro la copia e la corrente delle parole Così parve anche all'Alfieri allorchè diceva « Se io mai potessi giungere una volta al ben dire, « non mi dovrebbe mai più mancare nè il ben ideare, nè « il ben comporre » (Vita sua da lui scritta). Non vi ha poeta, non oratore, non filosofo distinto senza il possesso di quella lingua in cui deve pensare, parlare e scrivere. « Il filosofo, « soggiunge Sulzer, che da noi si ammira per le sue sco- « perte particolari, con tutto il suo genio, ben poco po- « trebbe produrre se egli non parlasse che la lingua povera « del contadino. Col mezzo della lingua noi acquistiamo « delle idee che non avremmo altrimenti ». (manuale del ben leggere).

Ma se la lingua è un mezzo di acquistare le idee, lo

è tanto più di abellirle e di esporle. Le dottrine alte e sublimi si adornano volontieri delle eleganze per cui si rendono amabili, e senza cessare di esser gravi, si fanno anche belle per attirare i loro amatori, e per introdursi facilmente nei loro intelletti. Questo pregio come che estrinseco all'indole severa delle scienze, con tutto ciò le nobilita grandemente, aggiungendo ad esse decoro, e ne riscuote l'amore per fin degli ignari. Avviene allora delle scienze come delle opere della natura, le quali sebben prodotte e conservate con leggi di eccelsa geometria, e perciò superiori alla comune intelligenza, pure non cessano di attrarre dilettevolmente il pensiero di chiunque le contempla.

(Continua)

Evoluzione letteraria.

Una forza potente pare che spinga in avanti la società umana; le antiche idee, le fragili istituzioni dei tempi passati sono crollate, abbattute dalla necessità di avere nuovi principî, nuove istituzioni che meglio corrispondessero ai bisogni dei tempi.

Nel mondo tutto si trasforma; le viete credenze sono oggi ricordate con un sentimento di dileggio e di compassione.

La mente dell'uomo trasformandosi di secolo in secolo, secondo l'ambiente da cui era circondata, sta salendo gli ultimi gradini, non della scala di Giacobbe, ma dello scibile umano. I partiti politici si videro succedersi con tanta alacrità che se della tomba si levasse l'ombra del cardinale Richelieu attonita domanderebbe se questo è ancora il mondo nel quale essa nacque crebbe e morì.

La parrucca del settecento ha ceduto il posto al beretto frigio; la santa Inquisizione ha guasto i suoi ferri di tortura; i re si atteggiano a democratici; il papa *infallibile* si dichiara prigioniero ed i nichilisti fabbricano le bombe forse per ricordare allo Czar delle Russie il detto della Scrittura: *Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris.*

Quegli stessi fenomeni, quelle stesse lotte, quelle medesime trasformazioni che si riscontrano nella storia politica e religiosa dei popoli, si scorgono del pari nella vita letteraria ed artistica. I repubblicani della letteratura, i *romantici*, combatterono ed

abbatterono i conservatori perchè come tali si possono considerare i seguaci delle tradizioni classiche. Oggi i *romantici*, assaliti alla lor volta dai Nichilisti della letteratura, si oppongono e combattono questo novello indirizzo letterario.

Si dice che questa è semplice quistione di parole e che tutti quelli che descrivono tipi e passioni umane hanno per intento di descrivere la realtà. Certo è, però, che alcuni di questi pittori della realtà, senza forse avvedersene, si astraggono dalla terra e volano nelle nuvole idealizzando i loro tipi, sicchè non sono più umani, naturali. Altri si mantengono rasenti alla terra e ci danno il vero. Questi personaggi sono umani e non cherubini o santi immaginati da una mente poetica.

La scuola realista è analisi accurata, minuziosa, paziente; è la fotografia della società presente. Fotografare la società nei suoi vizii, nelle sue passioni, nella sua decrepitezza, nelle sue epidemie; ecco il programma della scuola realista. E perciò vediamo quella illustre schiera di scrittori capitanati dallo Zola, i quali non stendono il velo di Ifigenia sulle magagne della nostra società, ma colle maniche della camicia rimboccate, armati di un'affilato coltello, col coraggio di un anatomico e colla costanza di un archeologo squarciano, dividono, sezionano tutte le parti di questo corpo, ne analizzano le carni, i muscoli, le ossa, ne mettono in mostra tutte le parti e poi gridano all'uomo: Ecco le vostre membra!

Nei libri di questi autori scorre l'acqua limacciosa della società presente; da essi traspaiono le febbri del giorno che consumano i corpi, che rodono la massa degl'individui. Febbri di lussuria, febbri di avidità, febbri di desideri, di fame d'oro, di stolte vanità, di vigliaccherie dalle quali l'uomo si lascia trascinare, cercando invano nel corpo e nell'animo la forza di reagire, di resistere e di trionfare. Questi libri sono una pittura terribile della società presente; terribile perchè vera e reale.

Quando Schiller diceva: Gli idealisti sono liquefatti; quando Leopardi esclamava: L'arte è morta; quando Hegel col suo pensiero onnipotente imponeva questa tesi alla nostra generazione qualche cosa doveva essere morta davvero. Ma l'arte non muore; ciò che moriva era una vecchia forma, che essi chiamavano arte. Mentre questi che lo Zola chiama *beccamorti dell'arte*, si abbracciavano ad un'arte che spirava, vi erano altri

scrittori che seguivano gl'impulsi del secolo. Ecco Goldoni che proclama base dell'arte essere la vita reale e fa la nuova commedia e seppellisce le fiabe ed il fanatismo. Ecco il Manzoni che dice: Non è più tempo d'abbandonarsi alla sola immaginazione; cerchiamo una vita nuova nella natura e nell'arte. Ecco Victor Hugo che volta le spalle alle forme classiche ed accarezza le plebee. Questi scrittori sono apostoli di una vita nuova, ma che pur risentono ancor del giogo antico. Essi sono come l'anello di congiunzione fra la scuola *classica* e la *realista*.

Ora questa mania di cercare l'arte nella storia e nella natura vuol dire che il secolo è divenuto oramai impaziente di tante chimere e di tante fantasticherie e che cerca, invece, e vuol conoscere come realmente i fatti siano nella storia ed in natura e non nella mente degli scrittori. È reazione di uno spirito nuovo a questo vecchio mondo ideale, divenuto oramai convenzionale. È reazione la quale, come la rivoluzione, vogliono dire esagerazione del vero ed appunto perchè c'è esagerazione del vero, il vero esiste.

Ed ora ci sembra di sentire rintronare nelle orecchie il vecchio adagio del pedante: *Caput artis est quod decet.* —

No, materia dell'arte non è solo il bello od il nobile, tutto è materia dell'arte, tutto ciò che è vivo, quindi tutto ciò che la natura ci presenta. In quanto all'arte tanto è bello e piace il volto di una madonna del Raffaello, quanto le corna del diavolo di Michelangelo. L'arte deve essere come la legge: eguale per tutti. Non deve imitare la maggior parte dei giovani che fanno il sorriso solo alle belle signorine; non deve imitare le sette intolleranti che spediscono a casa del diavolo tutti coloro che sono fuori del loro grembo; ma l'arte, qual novello Gesù, deve aprire le braccia a tutti ed esclamare: Lasciateli venire a me, sono tutti miei figli; è di questi che si forma il regno dell'arte.

Stud. D. T.

MATERIALI

PER UNA BIBLIOGRAFIA SCOLASTICA ANTICA E MODERNA DEL CANTONE TICINO

Raccolti da EMILIO MOTTA

(Continuaz. v. n. prec.).

Vanotti prof. *Giovanni*. Volere è potere. Discorso letto in occasione della chiusura delle scuole secondarie del Malcantone 16 agosto 1872. *8°*. *Bellinzona* (tip. cantonale).

Discorso del prof. *Achille* direttore *Avanzini* pronunciato nella solenne chiusura della Scuola cantonale di metodo in Lugano, il dì 13 ottobre 1872. *Bellinzona* (tip. cantonale) *1872*.

Perchè si studia?.... — Parole lette dal prof. *Emilio Penci* nel collegio di S. Giuseppe in occasione dell'accademia scolastica *1872*. *8°*. *Locarno* (tip. D. Mariotta).

Parole dette dal signor *Diego Pinna* vice-direttore del collegio Giorgetti in Ascona, in occasione degli esami finali dell'anno scolastico 1871-1872 e dedicate in segno d'affetto e di stima al suo direttore. *fol*. *Ascona* (tip. del Lago Maggiore) *1872*.

Pinna prof. *Diego*. Della letteratura in relazione colla civiltà delle nazioni. Discorso di chiusura dell'Istituto commerciale industriale d'Ascona, 1874. *Ascona* (tip. del Lago Maggiore) *1874*.

Discorso pronunciato il 12 novembre 1877 dal sacerdote *Gianola G. B.* professore di storia universale e filosofia nell'aula maggiore del Liceo cantonale. *8.°* *Locarno* (tip. cantonale) *1877*.

Discorso di *Achille Avanzini* prof. di letteratura, pronunciato per la solenne apertura del Liceo il dì 25 ottobre 1878. *8°*. *Lugano* (Veladini). *1878*.

De Nardi P. prof. Prelezione a un corso di pedagogia, letta in Locarno il novembre 1878. *Locarno* (tip. cantonale).

La questione sociale. Lettura tenuta nella solenne chiusura degli studii per l'anno scolastico 1877-78 da *Zaccaria Pozzoni* prof. di letteratura italiana, storia e geografia nel ginnasio cantonale di Mendrisio. *32°*. *Como* (tip. Carlo Franchi) *1879*.

De Nardi prof. *Pietro*. Della necessità dell'insegnamento religioso nelle scuole. Lezioni fatte alla scuola normale maschile in Locarno, e seguite da un discorso sulla teoria e sulla pratica dell'autorità nella educazione della gioventù. *8.° Locarno* (tip. cantonale) *1879*.

Statuto della Società cantonale ticinese d'utilità pubblica, e discorso del suo presidente *(Vincenzo D'Alberti)* recitato nella prima sessione del 5 febbraio 1829. *8°. Lugano, 1829*.

Società dell'Istruzione pubblica. Ai Ticinesi. *Lugano 27 novembre 1833*.

Atti della Società Ticinese d'utilità pubblica (compilati dal D.r *Carlo Lurati)* vol. I. *8°. Lugano* (G. Ruggia e C.) *1835*.

* Contiene gli *atti* dalla costituzione della Società nel 1829 sino al 1834. — V. Altrove la rubrica *Giornali*.

Statuto della Società ticinese degli amici dell'educazione del popolo. *Lugano* (Veladini) *1837*, pag. 22 in 8°.

Statuto della Società degli Amici della pubblica educazione, adottato il 16 settembre 1837 e riformato il 10 settembre 1844. *Lugano* (tip. G. Bianchi) *1844*. In 8° di pag. 15.

Statuto della Società cantonale ticinese degli amici della pubblica educazione. *Bellinzona* (Colombi) *1859*, pag. 8 in 8°.

Statuto della Società ticinese degli amici della pubblica educazione. *Locarno* (tip. Adamina) *1863*, pag. 8 in 8°.

Statuto della Società ticinese degli Amici della educazione del popolo adottato all'atto della fondazione della stessa nel 1837 in Bellinzona e riformato nell'adunanza generale del 12 settembre 1869 in Magadino. *Bellinzona* (Colombi) *1869*. In 8° di pag. 10.

Statuto della Società ticinese degli Amici della pubblica educazione, colle aggiunte adottate il II ottobre MDCCCLXXX in Giubiasco. *Bellinzona* (Colombi) *1881*, pag. 11 in 8°.

La peste dell'acquavite, novella di *Enrico Zchoccke*. Prima traduzione italiana pubblicata per cura della Società di temperanza del S. Gottardo. *Lugano* (Gius. Bianchi) *1846*.

Atti principali della società figliale degli Amici dell'educazione del popolo della Leventina Superiore, Circondario XV. *32°. Bellinzona* (Colombi) *1850*.

(Continua)

DIDATTICA.

Lezioni di cose: *Il fiore.*

Oggi, o ragazzi, vogliamo fare una nuova ricerca, vogliamo imparare qualche cosa di nuovo. Nell'uomo è innata la brama di sapere: egli cerca e ricerca sempre, ruba alla natura i più reconditi segreti e non si accontenta mai: cammina sempre, sempre.

Un antico filosofo, uno di quelli che consumarono la loro vita pel bene di tutti, era presso a morire. Gli stavano accanto condotti dall'affetto, dalla venerazione che per tanto uomo sentivano, molti dotti dell'epoca; i quali pigliarono a ragionare tra loro. Il filosofo, tutto che stremato di forze, e si sentisse ad ogni istante mancar la vita, si pose in orecchi; e dopo aver ascoltato ed inteso quello che gli amici dicevano, esclamò: Ho appresa una cosa nuova. Oh, lascio con dolore la terra, perchè avrei tanto ancora da imparare!

L'uomo può divenire dotto, molto dotto; ma non perviene mai a saper tutto: gli resta sempre qualche cosa da imparare. Eppure v'ha certi saputelli, i quali sol per avere imparucchiata non so che cosa, gonfi come otri, credono di poter toccare il cielo col dito. Ma la presunzione è segno d'ignoranza: chi più sa, sa di conoscere poco e non fa risibile mostra del suo sapere. Noi vogliamo imparare qualche cosa di nuovo. Chi ricorda la condizione necessaria, perchè gli alberi possano produrre i frutti? Prima di fruttificare, cosa fanno gli alberi?

— Si vestono di fiori.

— Quando la terra si ammanta di un popolo infinito di fiori e par che rida d'un sorriso di cielo, voi, giulivi più del consueto, fate a rubarveli i fiori; e col cuore pieno, riboccante di gioja purissima, ve ne ornate e ne offrite a quelli per cui sentite affetto. I fiori vi piacciono, eh! sono tanto belli! Ma avete mai domandato a voi stessi che cosa sia un fiore? Eccovene alcuni.

— Bellissimi! Codesto è un garofano.

— Questa è una rosa.

— E questo un giglio.

— Quale ti pare il più bel fiore tra questi, Renzo?

— Eh, non saprei, son tutti a un modo; uno più bello dell'altro.

— Tutti a un modo, può essere. Ma se tu dovessi farne un presente alla mamma, quale sceglieresti?

— Io ne comporrei un mazzolino.

— T'intendo. Ma dove trovi tu la bellezza in questo garofano?

— Qua in queste foglioline d'un colore e d'un odore tanto delicato.

— Codeste foglioline che ti piacciono tanto veramente si chiamano *petali*. Vedi come sono situati in giro in giro.

— La direi una corona.

— E si chiama *corolla*, che sente un po' della parola corona; non ti pare? Sfoglia questo garofano.

— Sciuparlo tutto!

— Sciupare una cosa bella per smania di sciupare e non altro, ecco dove sta il male; ma noi.....

— Ecco fatto.

— Ognuna di queste vaghe foglioline si chiama?

— Si chiama *petalo*.

— E presi insieme staccati come sono dalle altre parti del fiore formano anche la corolla?..... E dimmi, tolta la corolla che cosa v'è rimasto del fiore?

— Questa parte verde a forma d'imbuto.

— Che si chiama *calice*.

— E viene a finire qua col gambo.

— Gambo che piglia anche il nome di *pedicello*, *picciuolo* o *peduncolo*. Vedete poi, su questo gambo v'ha un sol fiore?

— Ve n'ha molti.

— Però piglia il nome di *peduncolo composto*.

— Il quale si chiama anche stelo.

— Codesto non è esatto: lo stelo è propriamente il gambo dell'erba e de' fiori, che nasce non dal ramo d'un albero, di un cespuglio, ma direttamente dalla terra. I fiorellini, le piccole erbuzze, onde sì vagamente si ammantano i prati, hanno stelo: la rosa, il garofano hanno....

— Hanno *picciuolo*.

— Osservate il calice di questo garofano: vi pare tutto d'un pezzo?

— È tutto, per dir così, seghettato, dentato.

— E paiono, anzi sono, tante foglioline saldate insieme e formano il calice: si chiamano sèpali. Osserva il calice della rosa.

— E v'ha certi fiori, i quali, appena nati, hanno il calice co' sepali perfettamente disgiunti, distaccati fra loro; e poi a mano a mano si

uniscono, si saldano formando un calice come questo (mostrando un garofano non ancora schiuso). Ora qual differenza ti pare che corra tra il calice e la corolla?

— Il calice è verde e la corolla è rossa.

— Solamente il calice del garofano è verde? Guardate.

— Anche quello della rosa.

— E quello del giglio.

— Ti ricordi di qualche fiore che abbia il calice d'un colore diverso dal verde?..... Il calice è in quasi tutti i fiori sempre verde, e molto raramente si trova di avere altro colore. Possiamo dire il medesimo della corolla?

— Nel giglio è bianca.

— E nella viola?

— È violetta.

— E nella rosa, e nel garofano?

— Può essere di tanti colori: bianca, rossa, gialla.

— La corolla di questa rosa che colore ha?

— È rossa.

— E quest'altra non è rossa?

— Anche codesta è rossa, ma non come la prima.

— E quale delle due è d'un rosso più carico?

— La seconda — E come chiameresti il colore della prima, anche rosso carico?

— No, lo chiamerei rosso sbiadito.

Ebbene questo è generalmente il colore delle rose e vien chiamato *roseo*. Che cosa potremmo conchiudere da tali osservazioni?

— Che gli stessi fiori possono avere parecchi colori, e quelli dello stesso colore l'hanno ora più ora meno carico.

— Un'altra differenza grandissima corre fra calice e corolla: chi me l'indica? Accosta al naso la corolla.

— La corolla è odorosa ed il calice no.

— Quando è l'epoca della *fioritura* per l'aria si sparge un soave profumo. Un campo fiorito! L'hai visto mai, Renzo?

— Tante volte. Allora fa tanto piacere a girare per la campagna a coglierli i fiori, a farne mazzolini, a intesserne corone.

CRONACA.

Il Tiro federale. — Quando uscirà il presente nostro numero, la gran Festa Nazionale che con tanta armonia di cuori, di volere e d'operosità si preparò sulle deliziose rive del Ceresio, volgerà verso il suo termine. La stampa ticinese e confederata è unanime nel tributare elogi alla solerzia, al buon gusto, al patriottismo che presiedettero ai numerosi e magnifici preparativi, allo slancio ammirabile con cui da ogni parte della Terra, dove batta un cuore svizzero, si è cooperato ad arricchire il tempio dei premi con ricchissimi doni, tanto che nessun altro tiro federale raggiunse mai, in doni, la somma toccata da quello di Lugano (circa fr. 160,000).

Noi non possiamo avventurarci a parlare *ad hoc* di questo avvenimento, destinato a far epoca negli annali ticinesi: per dirne quanto vorremmo e dovremmo, le modeste pagine del nostro periodico non bastano; e anzichè dirne troppo poco, meglio fia tacere. I nostri lettori hanno tutti agio di seguire punto per punto quanto si è fatto e si fa nella splendida regina del Sottoceneri, colla guida degli altri periodici del cantone, specialmente quello della Festa, i quali sono pieni di vive ed entusiastiche descrizioni. E poi, chi non farà una gita a Lugano per vedere, almeno una volta nella vita, un *Tiro federale?* Chi non vorrà ammirare co' propri occhi l'incantevole panorama che presenta nel suo insieme il curvo lido, che dalle falde del San Salvatore si spiega fino a quelle del monte Brè, mutato in questi giorni in vera selva di bandiere, di pennoni, di archi, e letteralmente coperto di chioschi, baracche, serragli, circhi, e mille altre «novità del giorno», che vivono della vita «di chi doman morrà», non esclusi l'immensa e pittoresca cantina, lo *stand*, il grazioso tempio dei premi, e persino la statua superba dell'*Elvezia*, che torreggia in mezzo al vasto Campo Marzio (or divenuto piccino) plasmata sul luogo da V. Vela, coadiuvato dal Pereda?....

Questa nuovissima creazione del nostro Fidia, è alta 5 metri, ed ergesi con posa marziale sovra un piedestallo di 3 metri a scogli, sui quali leggonsi i nomi di Morgarten, Sempach,

Laupen, Näfels, San Giacomo, Grandson, Giornico..... Due tavole uso marmo, poste sui lati del piedestallo, portano i seguenti sonetti, che diamo a chiusa di questo brevissimo cenno:

I.

Guglielmo Tell all' Elvevia.

Ti lasciai l'arco e quello istesso dardo
Che più profondo penetrò nel petto
Di Gheslèro, ond'io scossi il maledetto
Giogo, o d'Elvezia Popolo gagliardo.
Questo retaggio di cui arsi ed ardo
Oggi ancor ombra di possente affetto,
Io feci sacro a Libertà: diletto
Scese ai figli del libero Gottardo.
Voi, che dove l'azzurra onda fa speglio
Nel ciel d'Italia, il mio retaggio antico
Rendeste vostro, all'amor mio risveglio,
E fra voi del Ceresio al Colle aprico
Nel forte ludo Ombra immortale io veglio
Sovra ogni Popol, che sia grande e amico.

II.

L'Elvezia a Guglielmo Tell.

Ben io raccolsi il tuo retaggio: il dardo
E l'arco mi son sacri; onde dal petto
Rompe contro il tiranno maledetto
L'odio, che tempra il braccio mio gagliardo.
Or de' miei Figli nell'amore io ardo,
E questo è amor che vince ogni altro affetto:
Ciascuno de' miei nati è a me diletto
Sul Tesin, sul Lemano, o sul Gottardo.
Di questi gli occhi nei materni han speglio,
È il più novello in gara coll'antico
Ne' forti sensi: ad opre alte risveglio
Il Genio lor: mira sul Gaunio aprico
Il giogo infranto: col Crociato io veglio
Vessil sull'Alpi, e invoco il Cielo amico.

Congresso dei giornalisti a Zurigo. — Vi presero parte (giorni 30 giugno, 1 e 2 luglio) circa 120 rappresentanti della stampa di parecchie nazioni, e tra questi 80 svizzeri. Vi-

sitarono l'Esposizione, fecero a spese della brillante Zurigo due gite in battello a vapore, un'escursione in ferrovia sull'Uetliberg, assistettero a due magnifiche illuminazioni, e si ristorarono « a tre pasti conditi con una quantità veramente prodigiosa di bottiglie di vino della miglior qualità » come scrive un corrispondente del *Dovere*.

Figurarsi se 110 trombe non devono in coro cantar le laudi della zurigana munificenza!

Nell'ultimo dei tre giorni suindicati, i giornalisti svizzeri si riunirono in assemblea — erano 60 — (del Ticino i rappresentanti il *Dovere* e la *Libertà*); e dopo lunga discussione adottarono le risoluzioni seguenti:

1ª. I redattori e collaboratori appartenenti alla stampa svizzera, riuniti a Zurigo, nello scopo di lavorare in comune alla difesa dei loro interessi, costituiscono una Società; eleggeranno oggi un comitato di sette membri incaricato di elaborare gli statuti per la costituzione definitiva, nel 1883, della Società dei giornalisti.

2ª. Il Comitato è incaricato di rivolgere al Consiglio federale, perchè la sottoponga all'Assemblea federale, una petizione per la diminuzione della tariffa postale sui giornali.

3ª. Il Comitato deve studiare il quesito della formazione di una cassa di soccorso per i redattori e collaboratori dei giornali svizzeri, e presentarne rapporto in una prossima generale assemblea.

La nomina del Comitato centrale, che terrà le sue sedute a Zurigo, fu laboriosa; e riuscirono eletti i signori:

Presidente: Fl. Gengel *(Freie Rhätier,* Coira); Membri: consigliere naz. Curti *(Züricher Post,* Zurigo), S. Born *(Basler Nachrichten,* Basilea), D.r Widmann *(Bund,* Berna), Régnier *(Journal de Genève),* avv. A. Mordasini *(Dovere)*, Bonjour *(Revue* Losanna).

Esami. — Le commissioni mandate in giro ad assistere agli esami di chiusura nelle scuole maggiori e negli istituti pubblici del cantone, riuscirono in parte composte, non senza le solite difficoltà, come segue:

Ing. Angelo Somazzi e teol. don L. Imperatori pel Liceo; — avv. Agostino Soldati ed ing. Gaet. Riva pel Ginnasio e Scuola tecnica in Lugano; — ing. A. Somazzi e . . . . . per la Scuola Tecnica di Mendrisio.

Per le Scuole maggiori del Sopraceneri: prof. Bontempi e Tini; — per quelle del Sottoceneri: avv. A. Primavesi, e prof. Demaria della Scuola normale.

Delle delegazioni incaricate degli esami agli istituti privati ne conosciamo soltanto alcune; ma ci vien riferito che ve ne siano di tutte le specie e qualità. E tutte poi, va senza dirlo, si faranno lecito di sentenziare sull'insegnamento, sui metodi, e su altre cose ancora, senza trovar mai un Apelle che ne li redarguisca con quella famosa lezione data al calzolajo: *Ne, sutor, supra crepidam!* Quante volte ci corse per la mente questo detto alla lettura di certi giudizi che si stampano sul Contoreso governativo; a riguardo del quale si lamenta pur sempre che arrivi troppo tardi, quale mostarda dopo il pasto, ad onta che siasi dichiarato ripetutamente che il desiderio della Commissione cantonale per gli studi, di comunicare, *a principio d'anno scolastico*, alle scuole ed istituti, le osservazioni di maggior importanza contenute nei rapporti delle Commissioni esaminatrici, avrebbe trovato, a tempo debito (?), la sua applicazione.

Intorno poi al come, al tempo, e alle persone (ispettori, loro delegati e subdelegati) che presiedono agli esami delle scuole primarie, si hanno tali relazioni, da farci quasi trovar lodevole quanto avveniva in alcuni pochi circondari d'altri tempi, dove la bisogna delle scuole camminava, quando a quando, sulle gruccie.

È il sistema! si grida. — Sarà; ma se conoscete che il male c'è, e ne sapete anche la sede, perchè non applicate il rimedio?...

Briciole. — L'Università di Zurigo conta 436 studenti dei due sessi, immatricolati pel semestre estivo, divisi come segue secondo le facoltà: Teologia 25; Diritto 58; Medicina 174 maschi e 47 femmine (*studentesse* nel Vocabolario dei neologismi più o meno necessarî); Filosofia 145 maschi e 7 femmine.

— Il giovine *Leopoldo Schira* di Loco, negli esami subiti all'Accademia Albertina in Torino, riportò il primo premio di fr. 80 nel concorso di plastica ornamentale di composizione. Ci congratuliamo col giovine nostro concittadino, allievo del suo convallerano *Pacifico Peverada*, ornatista distinto, egli pure già premiato a diverse Esposizioni.

Concorsi a scuole minori.

Comune	*Scuola*	*Docenti*	*Durata*	*Onorario*	*Scadenze*	*F. O.*
Gudo	maschile	maestro	6 mesi	fr. 500	5 agosto	N. 27
»	femminile	maestra	6 »	» 400	5 »	» »
Quinto	mista	»	6 »	» 400	8 »	» »
»(Deggio)	»	»	6 »	» 400	8 »	» »
Bedretto	»	»	6 »	» 400	5 »	» »
» (Ronco)	»	»	6 »	» 400	5 »	» »
»(Osasco)	»	»	6 »	» 400	5 »	» »

Annunzi Bibliografici.

C'informa un nostro corrispondente di Milano che colà, *fervet opus*, si sta ristampando il *Bel paese* di Antonio Stoppani e sarà così la 4ª edizione. Non si tratta però di un'edizione ciarlatanesca di 50 copie, secondo il vezzo di certi editori che ricorrono a questi mezzi per ispacciare la loro merce avariata; bensì di 6000 (dico sei mila) copie, le quali è da credere che saranno presto esaurite, perchè si sa di certo che parecchi Municipî hanno intenzione di assegnare quest'opera per libro di premio, la quale sarà anche raccomandata dai Ministeri dell'Istruzione e Agricoltura e Commercio.

Un'altra opera rivedrà la luce, il *Portafoglio d'un operajo* dell'illustre infaticabile Cesare Cantù, che anche nella bella età di ottant'anni non se ne sta colle mani alla cintola, ma col suo esempio fa vergognare tanti giovinotti dei nostri dì i quali, pur avendo ingegno e comodità di coltivare le lettere e le arti, amano meglio passare il tempo in frivolezze.

Dovremmo anche far menzione delle *Memorie d'un maestro di scuola*, opera pregievolissima dell'avv. Anselmi, socio del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, ma ci proponiamo di parlarne in proposito un'altra volta.

Questi tre libri saranno fra breve pubblicati dalla Ditta G. Agnelli.

* * *

Il signor Editore Antonio Vallardi poi ci scrive da Milano:

« Ho il piacere di rimetterle una copia della nuova pubblicazione

ATLANTE GEOGRAFICO DIAMANTE

in 20 carte e 16 pagine di testo

del Prof. E. Sergent

che oggi metto in vendita al tenuissimo prezzo di L. 1.50.

« Codesto reputato Periodico, occupandosi in particolare di cose scolastiche accoglierà, spero, favorevolmente anche questa *nuova edizione* per intero eseguita in Italia e la prima avente tutte le carte sul meridiano di Roma.

« Quando la S. V. trovasse riescito il mio tentativo allo scopo di diffondere, col buon mercato, l'utilissimo studio della geografia, farà cosa assai gradita se vorrà farne cenno nel suo Giornale ».

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.